

1846 1948

Vale Austr. L. 1.

IL
BORGOMASTRO
DI SCHIEDAM

CONSERVATORIO DI MUSICAB. MARCELLO V
FONDO TORREFRANCA V
LIB. 551 V
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI V

La proprietà del Libro e della Musica è del
signor FRANCESCO LUCCA, avendo adem-
pito a quanto la Legge prescrive.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 551
BIBLIOTECA DEL VENEZIA >

1949

IL
BORGOMASTRO
DI SCHIEDAM

DRAMMA GIOCO IN TRE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO LAURO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO APOLLO

L'AUTUNNO DEL 1844.



PERSONAGGI.



ILARIONE, un tempo mercante, poi ricco possidente di Schiedam

Sig. Giuseppe Scheggi.

MARGHERITA, creduta figlia d' Ilarione

Sign. Carolina Corbetta Tommasi.

ADALBERTO, fidanzato di Margherita e nipote di

Sig. Gennaro Ricci.

RINALDO, Conte d' Harlem

Sig. Stefano Scapini.

GIANNETTA, cameriera d' Ilarione

Sign. Annetta De la Grange.

DANIELE, Uomo del popolo

Sig. Giuseppe Sacca.

UNO SCUDIÈRE di Rinaldo

Sig. Giovanni Rizzi.

Cori e Comparse.

Borghesi e Villici d' ambo i sessi, Guardie del Palazzo del Borgomastro, Scudieri di Rinaldo.

La Scena è in Schiedam piccola città dell' Olanda meridionale, e nella sola prima Scena dell' Atto terzo nel Castello del Conte d' Harlem.

L'azione ha luogo nel 1670.

— C —

ATTO PRIMO

— — — — —

SCENA PRIMA.

Piazza in Schiedam - da un lato la casa di Ilarione.
Daniele, Borghesi che giungono da varie parti e si uniscono in crocchio salutandosi come persone di stretta conoscenza.

1. **C**he nuove?

2. Udiste — il gran disastro
Del Borgomastro?

1. Qual?

2. Più di speme — non v' ha conforto,
È morto...

1. Morto!!

2. Pur troppo, il caso — che già suonò
Si confermò!

Da un gran viaggio — mentre redia
Mancò per via.

1. Sì buono!

2. Alcuno — più giusto e pio
Mai non vid' io.

1. Difficil fia — uom d' egual merto
Trovar!

2. Sì, certo.

1. Eppur far scelta — or si dovrà;
Chi 'l supplirà.

2. Facciam consiglio: — Ed il più degno
S' abbia l' impegno,

1. Forse il Barone — Ripa Fiorente...

2. *(interrompendoli)* È troppo ardente.

1. Oppur quell' altro...

2. Ma fra di noi

Non v' hanno eroi?



Tutti

Si: con tutti comun non abbiamo
 Braccio, core, cervello pur noi?
 Non s'iam forse progenie d' Adamo,
 Come tutti del mondo gli eroi?
 Della rupe chi il seno non fenda
 Avrà l'oro e le gemme che cela?
 Non sarà che scintilla risplenda
 Se la selce percossa non è...
 Su l' che il genio ne' casi si svela
 E tant' ardua l' impresa non è.

Dan.

Ma sentite... perchè mai
 Così romperci il cervello?
 Alla scelta già pensai,
 Ilarion si eleggerà.

Coro

Ilarion?... grand' uomo è quello!...
 Con la figlia è appunto quà.
 (tutti muovono incontro a Ilarione, che si
 avvanza con Margherita per mano, e gli
 gridano agitando per l' aria il cappello.
 Viva, viva!

SCENA II.

Ilarione, Margherita e detti.

Ila.

Amici miei

Perchè mai cotanta festa?

Coro

Borgomastro esser tu dêi.

Del defunto il successor.

Ila.

Dove avete mai la testa?

Io?

Coro

Ch'è morto ignori ancor?

Ila.

« So pur troppo ch' egli è morto,

« Son due mesi scorsi omai:

« Poveretto... ebbe il gran torto,

« Ma per ciò il rimpiizzerò?

Coro

Nessun meglio, nessun mai.

Ila.

Obbligato!

Coro

Dunque?

Ila. (ridendo)

Oh! Oh!

Sospeltar, cari amici, non posso
 Che prendiate sul serio l' affar:
 Io? quest' uomo tagliato all' ingrosso,
 Borgomastro di Schiedam? vi par!
 Ah! la vita alla buona che faccio
 In paese a chi nota non è?
 Io che in nulla, che in nulla m'impaccio,
 Potrei tôrre un tal peso su me?
 Siete matti? di feste, d' inchini,
 Di comando vaghezza non ho:
 Far baldoria co' buoni vicini,
 Altro gusto non ebbi, nè avrò.
 Senza guardie di giorno, di notte
 A capriccio vo' andare e venir;
 O sul letto, od accanto alla botte,
 Vo' i miei sonni tranquilli dormir.
 Lo bramate? una cappa non fia
 Ch' io ricusi giammai d' indossar;
 Ma di grappi, di pampini sia
 Come Bacco la suole portar.
 In cantina il mio seggio innalzate
 E alle botti il processo farò;
 D' Evoè la cittade assordate,
 Questa è sol la canzone ch' io vo'.

Senza noje per la testa

Ho toccati i cinquant' anni:

Quel pochino che mi resta

Non mi state a intorbidar;

Senza alcun che tagli i panni,

Che mi guardi a tanto d'occhi,

Finchè bastano i ginocchi

Anche vecchio vo' ballar.

Marg.

Coro

Sempre lieto, sempre gajo

Qual vissuto sei finor,

D'anni ancor un centinajo

T' auguriam di vero cor.

Ila.

Domani è l' onomastico

Di Margherita mia:

Senza pensier, desidero

Passarla in allegria.

Coro 1. (a Marg.) Salute e giorni prosperi.

2. Un ricco e bel sposino.

Marg. Grazie!

Ila. Ma perchè subito

Far rosso il tuo visino?

Sorridi? ... briconcella!

Ciò che vuoi dir... si sa... (abbracciandola
e volgen. al Coro in aria di compiacenza

Mia figlia è troppo bella

Per non averlo già...

Marg. Papà... (confusa vedendo giungere Adalb.)

Ila. Giunge a proposito...

Coro Quel giovan forestiero?...

SCENA III.

Adalberto, e detti.

Adal. (baciando la mano a Ilarione.)

Signor...

Ila. Due corpi e un' anima

Son... (a Marg. e Adal.)

Marg. e Adal. Non è vero?...

Adal. È vero.

Dal dì che la sua immagine

S' offerse al guardo mio,

Ella l' ardente, l' unico

Fu del mio cor desio.

La mano di quest' angelo

Se posseder potrò...

Sopra il gioir degli uomini

Felice allor sarò.

Ila. (al Coro) Questo è parlar l' che sembravi?

Coro È degno della sposa.

Ila. Ben detto.

Adal. Obbligatissimo.

Ila. Sentite mò...

Coro Che cosa?

Ila. Idea mi venne, in questa

Sera, così in famiglia,

Anticipar la festa,

Vuotando una bottiglia.

Se alla mia figlia un brindisi

Non vi spiacesse far,

V' invito del mio nettare

Un sorso a traccanar.

Coro Bravo!

Marg. Adal. Sì, sì.

Coro Bravissimo.

Ila. È un balsamo, un rubino!

Coro Si sa: passa in proverbio

D' Ilarione il vino.

Verrem: ma tu promettici

Che penserai di poi...

Ila. Al Borgomastro? eh favole!

Si pazzi siete voi?...

Coro Pazzi?

Ila. Il pensar dà noja,

Una stranezza ell'è...

A ben goder la gioja

Impari ognun da me.

Coro Per distorci dal proposto

Parli adesso in tal maniera:

Ti lasciam per questa sera

Ber tranquillo e tripudiar;

Ma domani al vuoto posto

Tu vorrai con noi pensar.

Ila. V' assicuro, vi prometto,

Dico solo ciò che sento:

Non vi penso in tal momento!

Nè giammai vi penserò...

(da sè) Me meschino, poveretto!

Se sapesser quel ch' io so.

Adal. (a Marg.) Ah! dell' umile mio stato

Più dolente ognor io sono;

Io vorrei donarti un trono

In mercè di tanto amor.

Ma, orfanello, abbandonato,

Non son ricco che di cor.

Marg. (a Adal.) Se costante, idolo mio,

M' amerai com' or m' adori,
 Il più grande fra i tesori
 Avrò sempre in quest' amor...
 Altro impero non desio
 Che l' impero del tuo cor! (Partono
 Marg. Adal. Ita. da un lato e il Coro dall'altro)

SCENA IV.

Stanza in casa di Ilarione - Porte dai lati ed una in
 prospetto. — A destra un piccolo armadio - a si-
 nistra un tavolino.

Giannetta sola.

Dalla finestra tutto intesi : al mondo
 V' hanno cervi sì strani!
 Il posto rifiutar di Borgomastro!
 Con me l'avrà da far... ma questa chiave
 Alfin l' ho nelle mani!
 Come non so, sul tavolo scordata
 Ei l' ha questa mattina...
 L' arcano alfin si scopra...
 Da brava, Giannettina, all' opra, all' opra.
 (corre verso l'armadio, è per aprire, ma si
 ferma pentita)

No, saria poco prudente
 Così accingersi all' impresa;
 Se per caso arriva gente
 Qui sul fatto son sorpresa.
 O finezza del mio sesso!
 Pria si serrino le porte;
 (va a chiudere le porte della stanza
 Se qualcun venisse adesso
 Batta avanti, e batta forte.

(torna, all' armadio, e l' apre e ne trae fuori
 una piccola cassetta che posa sul tavolo
 Ora a me.. (ponendo la chiave nella serrat.
 Tremante son...)

Batte il core... aperta è già!
 (ne cava una catenella d' oro a cui è appesa una
 medaglia
 Oro è questo bello e buon...

Un monile è questo quà...
 Oh, leggiamo, dal piacer
 Questa volta impazzirò. (legge
 Cosa ho letto? (saltando dalla gioja

Sarà ver?
 Borgomastro ei diverrà,
 Io l' invidia allor sarò
 Delle donne dell' età.
 Come a quest' occhi - com' è cangiato!
 Più brutto e vecchio - quasi non parmi,
 Se m' accarezza - come in passato,
 Farò la tenera - lascerò farmi,
 Su, Giannettina - egli t' adora!
 Provati il vecchio - d' infinoecchiar...
 Sarai signora - sarai signora,
 Non più servire - ma comandar.
 La padroncina mia
 Gran torto ha in verità... - con un spiantato
 Volarsi maritar!... ella... fra poco
 D'un borgomastro figlia! oh no... - stornarla
 Da tal pensiero sarà impegno mio...
 (s' odono ripetuti e spessi colpi alla porta
 in prospetto
 Chi batte?... (ripone la cassetta nell'ar-
 madio, lo chiude e va ad aprire la porta
 Vengo... chi è?...)

Adal. (di fuori) Presto... son io.

SCENA V.

Adalberto e Giannetta.

Adal. (con ansietà) Che ti trovi il cielo ha fatto...
 Io cercavo appunto te...
 Gian. Stralunati, come un matto,
 Gli occhi avete... cosa c'è?
 Adal. Giannettina... son perduto!
 Gian. Poveretto... lo so anch' io.
 Adal. Tu, tu pure l'hai veduto
 Lo scudiero di mio zio?
 Gian. Che scudiero?...

- Adal.* Non sai nulla?
Gian. Cosa deggio saper mai?
Adal. Senti, senti, mia fanciulla:
 Io qui tutti v'ingannai.
 Non son orfano e mendico
 Qual vi dissi.
Gian. (con gioja) Sarà vero?...
Adal. Da un casato illustre, antico
 Io discendo.
Gian. (con piacere crescente) Dite il vero?
Adal. Dalla casa di mio zio,
 Stanco alfin di tormentarmi,
 Disertato un dì son io,
 E qui... *(Giannetta battendo le mani
 per la gioja e ridendo)*
 Ridi?... vuoi burlarmi?
Gian. Oh tutt'altro! *(da sè)* bella cosa!
Adal. Ora è giunto qui in paese,
 Non vorrà ch'io meni a sposa
 La figliuola d'un borghese.
Gian. Che borghese? del partito
 Contentissimo sarà...
 Voi sarete suo marito
 Più di me nessun lo sa.
Ila. (chiamando dalla stanza vicina)
 Giannetta, Giannetta!
Gian. Mi chiama il padron;
 So quel che mi dico...
Adal. Estatico io son.
Gian. La cena ci aspetta - lasciatemi far,
 Nè voi, nè la sposa - dovete parlar.
Adal. Imbroglie siffatto - spiegare chi può?
 Ma un fil di speranza - nel core non ho.
Ila. (chiamando come sopra)
 Giannetta, Giannetta!...
Gian. Mi chiama il padron.
(battendogli sulle spalle e corre via)
 Sarete contento...
Adal. Estatico io son! *(parte)*

SCENA VI.

Stanza terrena in casa di Ilarione.

Gran porta aperta in prospetto, che lascia vedere il giardino; nel mezzo della stanza tavola apparecchiata per la cena, a destra una scala, che conduce all'appartamento superiore, a sinistra una porta d'un'altra stanza terrena.

Ilarione, indi un servo.

- Ila. (ancora di dentro)* Bastano due bottiglie
 Di quel liquor siffatto... *(venendo in iscena)*
 Credo che ha più d'un secolo...
 L' avolo mio l' ha fatto.
 Eppur, eppur è amabile
 Quella Giannetta affè!
 Tornar mi sembra giovine
 Quando vicina m'è.
 Ha certe occhiate tenere...
 È un fior di primavera,
 Leggiadra più del solito
 Mi comparì stassera...
(il servo ponendo in tavola la zuppa)
 Quando comanda è in tavola.
Ila. (parte verso il giardino)
 Venite, figli miei
 Ecco la zuppa... in tavola.
 Ecco... padron!
(Marg. ed Adal. compariscono)
Ila. (mettendoli al loro posto)
(a Marg.) Tu qui... *(a Adal.)* tu presso a lei...
*Gian. (recando due bottiglie che posa sulla tavola
 dinanzi la sedia di Ilarione)*
 Ecco... padron!
Ila. Benissimo!
 Qui a lato di mia figlia... *(fa sedere
 Giannetta vicino a Marg.)*
 Un'altra ti considero
 Persona di famiglia.
Gian. Non v'è padron più amabile...
(Ordita è ben la scena!) *(da sè)*

Marg. Adal. Ila. Più gaja col tuo spirito
Ci sembrerà la cena.

Ila. « Altro che le magnifiche
« Cene de' gran signori!
« Il meglio, assicuratevi,
« Consiste negli odori.
« Oh! senza cerimonie
« In compagnia gradita
« Bever, mangiare e ridere...
« Questa si chiama vita;
« Se qualche miserabile
« Battesse alla tua porta
« Aver un pan da porgere
« Ecco il di più che importa.

(*assaggiando la zuppa*)

Stupenda...

Mar. Adal. Stupendissima!

Gian. Il solo odor ristora...

Beva, padron... (*empiendo la sua tazza*
E' un nettare.

Ila. Brava!
(*beve*)

Gian. (tornando ad empirla la tazza
Un bicchier ancora.

*Il servo entra con un piatto che pone in mezzo
alla tavola, dopo averla sbarazzata da quelli
in cui avevano mangiata la zuppa.*

Tutti Fagiani!

Ila. Ecco il mio debole.

Gian. (empiendo per la terza volta la tazza a Ila.

Ma questo vin...

Ila. (a Marg. ed Adal.) Che fate?
L'amor va ben, ma in tavola,
Viscere mie, mangiate.

Marg. Poco a mangiar son solita.

Adal. Mangio assai poco anch'io.

Gian. (dando un'occhiata d'intelligenza ad Adal.)

Udite un pensier mio.

Adal. Di... Giannettina...

Ila. Di!

Gian. Al Borgomastro un brindisi
Facciam che è morto.

Gli altri Sì.

*Ila. (alzando il bicch. e con entusiasmo levandosi
da tavola*

Viva al grande personaggio!

Marg. Al clemente!

Gian. Al giusto!

Ila. Al saggio!

Adal. In prudenza ed in valore
Dell'Olanda egli era il fiore.

Tutti Viva, viva!

Ila. (in cui il vino comincia a far l'effetto

E poi, e poi...

Non son tutti i pregi suoi:

Nel vuotare una bottiglia

Fu una vera meraviglia;

Nel mangiare... oh nel mangiare

Io pareva un suo scolare!

Viva al gusto prelibato

Del defunto!..

Marg. Adal. Viva!

*Ila. (che si sarà un momento prima sdrajato su di
una sedia, comincia a sonnacchiare*

Gian. (a Marg. e Adal.) È andato!

Zitti, zitti, un momentino,

S'addormenta...

Ila. (quasi dormendo) Vino, vino!

Adal. (a Gian. sotto voce) Ora svelami il mistero...

Ila. (sognando) Sta ogni gusto nel bicchiero...

Gian. (ad Adal.) Non ancora.

Ila. (c. s.) Quà Borgogna

Quà sciampagna...

Gian. Marg. Adal. Sogna... sogna...

(*si sente uno strepito nel giardino*)

Marg. Che bisbiglio?

Adal. Cosa c'è?

Gian. Nulla... nulla! (*correndo verso la porta
di prospetto e ponendosi un dito alla bocca
per intimar silenzio ai borghesi. — Uomini*

e donne s' introducono

Tocca a me.

Marg. Adal. (sorpresa) Cosa diavolo vuol far?

Gian. (ponen. in mezzo del Coro ed in tuono d'import.)

State un poco ad ascoltar:

Borgomastro or più non v'ha...

Tutti No, ma... *(sempre a mezza voce)*

Gian. Un altro ven sarà.

Tutti Chi fia desso?

Gian. (corre alla stanza vicina e ritorna colla cassetta nominata nella scena IV.)

Un bel mattino

Quando c'era ancor vicino

Il defunto al padron mio

Con bontà parlar vid'io,

Poi con aria d'un arcano

Questo scrigno dargli in mano;

Da quel giorno (già si sa)

Ebbi ognor curiosità

Di saper cosa in effetto

Contenesse lo scrignetto;

Mille volte lo pregai

Di mostrarmi... ed egli mai

Persuadersi mai potè

Di svelar l'arcano a me.

Finalmente oggi l'ho aperto,

E vedete che ho scoperto!

Un monile...!

Coro

Marg. Adal. Una catena!

Gian. E poi questa pergamena.

Coro Oh, per bacco!

Adal. Marg. Coro Cosa è scritto?

Gian. (dando la carta ad Adal.)

Quà, leggete! *(al Coro)* Zitto...

Gli altri

Zitto.

Adal. (leggendo)

Lunge io vado e se per sorte

Incontrar dovessi morte,

Che Ilarione al posto mio

Succedesse avrei desio.

Gian. Per modestia singolar

Nol voleva palesar.

Coro Viva lui!...

Gian. (al Coro) Non fate chiasso.

Adal. Marg. Hai la scena bene ordita.

Gian. (ad Adal. marcatamente)

Di sposarvi a Margherita

Or lo zio non negherà.

(al Coro) Piano, piano, passo, passo

Nel palazzo sia recato;

Quando poi sarà svegliato

Borgomastro si vedrà.

Coro Viva, viva! un tanto onore

Più d'ogni altro a lui s'addice,

E Schiedam sarà felice

Se Ilarion là reggerà.

Marg. Adal. Alla speme aprire il core,

Idol mio, possiamo ancora;

Delle nozze forse l'ora

Per noi lunge non sarà. *(mentre il Coro*

è tutto intento per trasportare

altrove Ilarione cala il Sipario

Fine dell'atto primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Borgomastro, Galleria in prospettiva

Alcune guardie vengono dalla Galleria e si uniscono sul davanti della scena.

1. **A**l palazzo del nuovo Signore
Dunque eletti noi guardia saremo?
2. Sì...
1. Per bacco!... d' un simile onore
Non ingrati noi certo saremo,
Che far anco sappiamo il soldato
A Harione dobbiamo mostrar.
2. Chi ha coraggio dal giorno ch' è nato
Si può sempre soldato chiamar.
Prenda ognuno il suo posto... *(si schierano)*
Vien gente.
1. Stiamo attenti.
2. *Uno del coro (forte)* Chi vive?
Gli altri (applaudendo sotto voce) Va bene!
Uno del Coro (non avendo sentita risposta, grida)
Chi, chi vive? *più forte*

SCENA II.

Giannetta e detti.

Gian. (avanzandosi vestita con tutta caricatura)

La sopra intendente

Del palazzo, la dama che viene.

Coro (muovendosi dal loro posto e circondan. Gian.)

E' Giannetta! che scena è mai questa?

Perchè t' hai mascherata così!

Gian. Via, via, via! mi lordate la vesta.

Via, profani... piantatevi lì.

Li piantatevi e un accento

Non vi sfugga dalla bocca:

Carcerato è sul momento

Chi d' un dito sol mi tocca.

Che Giannetta, che Giannetta!

Con tal nome chi m' appella?

Jeri sera era servetta,

Oggi poi non son più quella: —

Quando passo a voi vicina

Voi dovete, no in ginocchio,

Ma star zitti a fronte china

Fin che sia perduta d' occhio;

Se per caso là ritorno,

Vo' i medesimi saluti;

Se là stessi tutto il giorno

Tutto il giorno chini e muti.

Quando suono il campanello

Non vo' attendere un istante,

Da ogni parte questo e quello

Dovrà farsi a me davante.

Se qualcuo non m' ascolta,

Non mi serve tostamente,

Il farò la prima volta

Appicar immanentemente;

E se mai coraggio avete

Di tornare ai falli stessi...

Basta, basta: non vorrete,

Spero, indurmi a certi eccessi.

Coro

No, madama, no, eccellenza,

Ci sapremo regolar.

Ma per ora abbia pazienza,

E ci voglia perdonar.

Gian.

Si, perdono a tutti quanti. *(alcuni del*

Coro si saranno mossi per baciarle la mano

Non importa, andate là --

Ma, vi giuro; da qui avanti

Sarò sorda alla pietà.

(con caricatura

Itè, miei fidi! --

Giannetta sola , indi Rinaldo , più tardi Adalberto.

Gian. In verità contenta
 Son di me stessa : chi m'avesse vista
 Diria che nacqui dama.
 Delle etichette punto non son nuova :
 Mio fratello Luigi ,
 Sotto staffier d' un conte di Parigi ,
 Quando venia a trovarmi
 Non facea che parlarmi
 Di marchesi , di conti ,
 Di dame e cavalieri ,
 Di splendidi equipaggi ,
 Di feste , cene e lusso da signore ,
 E il cor che forte mi batteva , il core
 Mi dicea : pazienza , Giannettina ,
 Non morirai servetta...
 Un gran destin t' aspetta!
 E il cor non m'ingannò... Non falla il core.
(Rinaldo entra da una porta di fianco e s' incammina verso la galleria)

Gian. Che cercate brav' uom?

Rin. Oh , perdonate ,
 Veduta non v' avea...

Gian. Chi siete voi?

Rin. Un viaggiator...

Gian. Questa non è locanda ,
 Ma la gran casa ove...

Rin. *(sorridente)* Lo so. *(prende una sedia e si adagia)*

Gian. Sedete?

Che ardire è questo?... Olà!

Adal. *(con ansietà)* Cos' è?

Gian. *(accen. Rin.)* Vedete.

Rin. *(riconosce Adal.)*
(da sè (É desso?) (con tutta tranquillità)
 Che stupor?... Stanco son' io.

Adal. *(da sè)* (Che veggio!)

Rin. *(sorridente fieramente)* Ah! Ah!

Adal. *(colpito da sè)* (Lo zio!) si volge a

Gian. cercando nascondere il proprio turbamento

Quell' uom cerca di me .. *(sotto voce)*

Gian. Quand'è così
 Con lui vi lascio , ma che un'altra volta
 Usi maggior rispetto. *(parte)*

SCENA IV.

Adalberto e Rinaldo.

Adal. *(gettandosi a' piedi di Rin.)* O zio...

Rin. *(freddamente)* M' ascolta:

Quando di morte al letto

Tuo padre ti chiamò , più non rammenti

Quei che col pianto agli occhi

Ti volse ultimi accenti?

« Figlio , ti disse : (parmi udirlo ancora)

Vedi... a morir son presso!...

Io non ti lascio che il comando solo ,

Di rispettar tuo zio come me stesso.

M' obbedirai... Lo spero : »

Poscia mancò... te lo rammenti ?

Adal. *(confuso e pentito)*

É vero.

Rin. *(assumendo un tuono più fiero)*

E tu compisti , o perfido ,

Così il voler paterno?

Quell' ultime sue lagrime

Così prendesti a scherno ?

Adal. Zio , per pietà vi supplico...

Per quanto amate al mondo.

Rin. Lasciar speranze , titoli ,

Per farsi un vagabondo ;

E...

Adal. *(interrompendolo)* Nulla , zio , ... credetemi

Di mal commisi...

Rin. Nulla?

Forse virtù qui chiamasi

Sedurre una fanciulla ?

- Adal.* Sedurla? il ciel mi liberi!
 « Amo una donna è vero,
 « Ma di sposarla è l' unico,
 « L' unico mio pensiero.
- Rin.* « Non ti vergogni? Il nobile
 « Nipote d' un Rinaldo
 « Sposar forse la figlia
 « D' un misero gastaldo!
- Adal.* « Che dite! un uomo oscuro
 « Suo padre or più non è.
- Rin.* « Chiunque sia non curo,
 « A me obbedir tu de'. *(con tuono più dolce)*
 Vieni, nipote, seguimi,
 Torna al paterno tetto:
 Gioje, dovizie, titoli,
 La sorte a te darà...
 Ed un più degno affetto
 Il primo estinguerà.
- Adal.* Non sarà mai possibile
 Ch' io lasci questo loco,
 Voglio con lei sol vivere
 Foss' anche in povertà...
 Nessun novello foco
 Il primo estinguerà.
- Rin. (ritornando alla prima ferezza)*
 Ricusi?... questo scandalo
 Permetter non poss' io...
 Di qui per forza a toglierti
 Ritournerà tuo zio:
 A questo Borgomastro
 Più tardi parlerò.
 Se ardisse lo stolto - proteggerti mai,
 Se osasse a mie brame - contenderti, guai!
 Paventi lo sdegno - d' un conte mio pari,
 D' insulto cotanto - punirlo saprò.
 Ed esso sossopra - con tutti i suoi cari
 A un batter di ciglio - saltare farò.
- Adal.* Vi prego, vi prego - frenate quell' ira,
 Vedete la donna - che amore m' inspira:

Più puro, più bello - dell' idolo mio
 Un angelo in cielo - credete non v' ha:
 Vedetela prima - vedetela, o zio;
 Allora son certo, - ne avrete pietà!
(Rinaldo parte con impeto verso la gal-
leria, Adal. si ritira nella stanza vicina)

SCENA V.

Sala d'udienza nel palazzo del Borgomastro.

Ilarione solo.

- Il.* Eccomi quà per forza Borgomastro!
 Dormia così di gusto!...
 Un rumor maledetto m' ha destato
 E... m' ho così trovato!
 Oh, me l' hai fatta bella
 Giannetta, briconcella!
 Per levarmi d' imbroglío
 Cercai di tutto, ma non ci fu caso!
 Con quella sua rettorica
 Con quelle smorfie sue,
 Confessalo, compare,
 La furba fa di te quel che le pare!
 « Il mondo è una commedia,
 « Recitar una parte mi conviene!
 « Forse che a far del bene
 « Avrò un mezzo di più... Or che scoperto
 « M' ha Giannetta il secreto d' Adalberto,
 « Questo titolo mio, sia quel che sia,
 « Potrà giovar alla fanciulla mia.
(voci dalla strada) Buon giorno, Borgomastro!
Il. Ed or che chiasso!
(Voci come sopra) Evviva!
Il. *(correndo alla finestra)* Vo' veder che cosa arriva.
(guardando alla finestra)
 I compagni miei... *(forte)*
 Che fate abbasso?
 Venite su... venite.
Coro (che avrà salito le scale) Evviva! evviva!

SCENA VI.

*Ilarione e Coro.**Ila.* Avanti.*Coro* (con rispetto) Poichè foste sì cortese
I nostri desiderj ad appagar,
Permettete che in nome del paese
Noi vi possiam, signore, ringraziar.*Ila.* Che dite? Matti diventaste tutti,
Che mi si spelta vi par questo il tuon?
Son forse del mio posto i primi frutti?
M' ho chiamato e mi chiamo Ilarion.*Coro* Qui, qui, compagni miei... qui, qui un abbraccio.
E sempre buono, affabile così.*Ila.* Se mi levo d' adosso questo impaccio
Son quello tale e qual dell'altro di.

SCENA VII.

*Giannetta e detti.**Gian.* (con grande sosten.) Che vedo?..*Ila.* (presentandola al Coro e sorridendo)
È il mio factotum di palazzo.*Coro* Signorina, la nostra servitù.*Gian.* Buon giorno. (a *Ila.* sotto voce)
Che vuol dir tale schiamazzo.(al Coro) Deggio parlar con lui da tu per tu.
(il Coro, fatti i debiti inchini, si allont.)*Ila.* A rivederci amici; avanti sera...
Vuoterem come al solito, un bicchier.*Gian.* (traendolo in disparte)
Di parlar non è questa la maniera...
(in tuono sentenzioso)
Or non dovete in compagnia più ber.

SCENA VIII.

*Giannetta e Ilarione.**Ila.* (osservando che *Gian.* sta squadrandolo da capo
a piedi con aria di compiacenza)
Perchè mi guardi?..*Gian.* Oggi d' adosso

Gli occhi levarvi, - signor, non posso.

Ila. Celiar tu brami, -- son cose queste...*Gian.* Se vi vedeste, - se vi vedeste!
Non state a credere -- ch' ora v' inganni,
Nessun può darvi - più di trent'anni,
Là fresco e bello - come una rosa:*Ila.* Ma tu mi burli!..*Gian.* Siete una sposa!
Certi occhi avete... - son due brillanti!
Quasi...*Ila.* Briccona! - seguita... avanti.*Gian.* Mille altre cose - dirvi vorrei...*Ila.* Parla!..*Gian.* (con tutta la civetteria) Son certi - secreti miei!
trae di saccoccia una catena che vorrebbe
porre al collo di *Ilarione*Con questo al collo - vago monile,
Quanto sareste - bello e gentile!*Ila.* (strappandole di mano la catena)
Che veggo? diamine! - dove l'hai tolta?*Gian.* In un forziere - stava sepolta...*Ila.* Non dirne sillaba -- grave un mistero
Essa nasconde... -*Gian.* Sarebbe vero?

Ebben, narratemi... - Saper io vo'...

Ila. Tutto a suo tempo - ti scoprirò.*Gian.* (con la più grande importanza)
Con vostro comodo! or nel cervello
Chiudo un pensiero - dei più eccellenti!*Ila.* (ridendo) Castelli in aria.*Gian.* Vo' che il più bello
D' ogni soggiorno - questo diventi.*Ila.* Addio cervello. (*Gian.* cava di saccoccia una
carta che distende innanzi a *Ila.* per quanto ha
larghe le braccia
(da sè) (Che diavolo ha?)*Gian.* Vedete qua,

(legge) Pria si pensi agli equipaggi...

« Ci vorranno almen sei paggi. »

Non è ver? *(a Ila, che sorride)*

« Cento scudieri,
Altrettanto alabardieri
Per la guardia delle sale.
Per il prauzo... »

Ila. Manco male!

Gian. « Due dozzine di coppieri,
Quattro cuochi forestieri
Per cangiar spesso di gusto. »

Ila. (Questo poi sarebbe giusto.)

Gian. Già s' intende « un tesoriere,
Un supremo giustiziere... »

Ila. Non importa, non ho voglia
Di far danno ad una foglia.

(togliendole di mano la carta)

Dammi qui... tu sei sfatata.

(legge) « Per la caccia riservata,
D' ogni pelo d' ogni razza
Cani a torme » - pazza, pazza!

« Abbisognano falconi...
Bastan trenta de' più buoni. »
Oh di poco ti contenti!

« Capi caccia bastan venti,
Cento guardie già si sa. »
Pazza, pazza!

Gian. *(gli porta via la carta)* Date qua.

(legge) « Per imporre agli altri siti
Una truppa è necessaria,
Ci vorran... »

Ila. *(interrompendola)* Non son finiti
Questi tuoi castelli in aria?

Gian. *(continuando senza dargli retta)*
« Mille fanti, cavalieri,
Mille, mille corazzieri,
Le armature sian d' argento,
I cavalli, in mezzo a cento
Convien sceglierne due, tre. »

Ila. Ah! ah! ah!

(ridendo sgangheratamente)

Gian. Cosa c' è?

Ila. Di Schiedam nella città
Tanta gente ancor non v' ha.

Gian. Poi...

Ila. Ma basta, testa matta!

Basta.

Gian. Il dolce in fondo sta. *(con affet-
tazione indifferente)*

Della sposa qui si tratta...

Ila. Che?...

Gian. Ma è meglio lasciar là.

Ila. *(con curiosa ansietà)* No, no, no... puoi seguirlo!

Gian. Or vi voglio castigar...

Ila. *(con gran passione)*

Parla, parla, Giannettina,
Sai che fusta m' hai toccata!

Quell' amabile sposina,
Perla mia, saresti tu?

Tanto vecchio non son io,
Sento ancor il fuoco mio...

Parla, bocca inzuccherata
Non mi far languir di più.

Gian. *(da sè)* (Brava, brava Giannettina,
Il merlotto è preso a volo;
D' esser ora una damina
Non dipende che da te.)

(a Ila, con civetteria)

Io non posso sul momento
Dirvi tutto ciò che sento,
Ma per or sappiate solo
Che piacete ancora a me.

SCENA IX.

Margherita, Adalberto e detti.

Adal. *(gettandosi disperato ai piedi di Ilarione)*
Mi salvate!

Ila. Cos' è stato?

Marg. Lo salvate, padre mio.

Gian. Da chi?

Adal. *(levandosi, a Gian.)* L' uom che m' ha parlato

Stamattina era mio zio...
Vuol portarmi via di quà.

Gian.

Oh cospetto!... si vedrà.

Adal.

M'ha giurato dentro il giorno
A Schiedam di far ritorno,
Perchè vuol a voi parlar.

Gian.

Venga pur.

Ila.

Che ci ho da far?

Adal.

L'ho veduto da lontano,
A momenti sarà qui.
Da quel core disumano.
Deh! salvatemi.

Gian. Ila.

Si, si.

(prendendo in mezzo Ilarione)

Marg.

Dite a lui che il lasci quà.

Adal.

Dite a lui ch'abbia pietà.

Gian.

Dite a lui che tremi, e che...

Ila.

Non parlate tutti tre...

Marg.

Dite a lui che sposi già...

Adal.

Che rimedio più non v'ha...

Gian.

Che P'avrà da far con me...

Ila.

Non parlate tutti tre.

Marg.

Dite a lui... dite... papà...

Adal.

Che morire mi vedrà...

Gian.

So ben io quel che farò. *(parte rapid.)*

Ila.

Qualche cosa gli dirò. *(Marg. e Adal. si ritirano nella stanza vicina)*

SCENA X.

Una Guardia, Ilarione e Rinaldo.

Guar.

Un signor ben vestito
Sta fuori in sala, e brama
Con voi di parlar.

Ila. *(da sè)*

(È lui.) (fa cenno che entri.)

Rin.

D'Harlem il conte io son.

Ila.

So tutto quanto,
E chi voi siete, e la cagion per cui
Mi volete parlar. -- Sedete; intanto
Di cedro eccellentissimo
Se vuotar vi piacesse una bottiglia.

Rin.

Ma voi scherzate...

Ila.

È un uso di famiglia;

Quando si mette in moto la parola
E' necessario ammorbidar la gola.

Rin.

Di scherzar, vi ripeto,
Qui non si tratta: il mio caro nipote
Di seguirmi ricusa, e voi... si voi
Col voler farlo sposo a vostra figlia
L'incoraggiate ad essermi restio.

Ila.

Il ciel mi scampi ch'io
Mi lasci uscir di bocca un mal consiglio,
Ma... è innamorato morto...
Se ha voglia di restar non le do torto.

No, cagion di tanta collera,
Perdonatemi, non vedo.

Rin.

Chè? P'osate voi difendere.

Ila.

Son follie di gioventù;

Ne abbiám fatte tutti, io credo,
Poco meno, poco più.

Ci scommetto... voi medesimo,
Che cotanto or siete offeso,
Se voleste...

Rin.

Il tempo in chiacchiere

Io qui perdere non vo'.

Sul momento mi sia reso,

O la forza adoprèrò.

Ila.

Se a calmarvi, conte, è inutile
Il consiglio, il prego mio,
Vi commovan le lor lagrime.

(Marg., Adal. si mostreranno sulla porta della stanza ove s'erano ritirati)

SCENA XI.

Giannetta, Margherita, Adalberto e detti.

Gian. *(ponendosi innanzi a Rin. che alla vista di Adal. si mostrerà maggiormente alterato)*
Alto là!... ci sono anch'io.

Or toccarlo chi oserà. *(volgendosi al Conte con aria compassionevole)*

Ve lo consiglio - per vostro bene ,
 Conte carissimo , - non fate scene !
 Subito, subito - (ve lo so dir)
 E' prudentissimo - per voi partir.

Ila. Taci , pettegola , - ignorantaccia !
 (a *Rin.*) Non sa , credetemi , - ciò che si faccia :
 (accen. *Marg.* e *Adal.*) Conte, guardateli, come stan là.

Rin. Non son sì facile - d' esser commosso ,
 Ingiurie simili - soffrir non posso ,
 Son tutti inutili - preghi e sospir.

(a *Adal.*) Voglia, o non voglia - mi dêi seguir.
Adal., *Marg.* Ormai dividerci - più non possiamo ,
 Signor, sappiatelo : - sposi noi siamo.
 Il vivo giubilo - di tanto amor ,
 Deh ! non turbateci - se avete un cor.

(*Adal.* mostra d' essere risoluto a rimanere
Rin. (con tutta la collera

No?... tornar mi vedrete fra poco ,
 Ma seguito da forte drappello !
 Vecchio stolto , nipote rubello ,
 Tardi allora il pentirvi sarà.
 Oh ! vedrete se prendere a gioco
 Di Rinaldo si possa lo sdegno ;
 Sarà polve ogni vostro disegno
 Che sconvolta per l' aura u' andrà.

Gian. (ridendo) Ah, ah, ah! con quel tuon di minaccia
 Crede forse di farci spavento ?
 Vuol la guerra ? la guerra si faccia.
 De' soldati alla testa sarò.

Ila. (gridando dietro *Rin.* che pare furibondo
 Ma ... si calmi !

Adal. *Marg.* E' partito ...
Ila. Che sento ! (la cam-
 pana suona a stormo

Gian. Il paese che in armi si è messo.

Ila. Cosa hai fatto ? vedete mo adesso
 In che razza d' imbroglio qui sto !

Villani, *villane* armati di piccole falci e scure ,
 che irrompono sulla scena , e detti.

Coro Guerra, guerra ! la guerra vogliamo.
 Noi del Conte ridiamo allo sdegno ;
 A morir tutti pronti noi siamo
 Per la gloria di questa città.

Gian. Correrem di vittoria in vittoria ;
 Di valor si vedranno portenti ...
 Egli ignora con chi si cimenti ,
 Ma fra poco il fellon lo vedrà.

Ila. Eh che guerra ! che guerra ! l' affare
 D' aggiustar vi consiglio alla buona ,
 Io son proprio un agnello in persona
 Ed il sangue ribrezzo mi fa.

Eh che guerra ! che guerra ... vi pare !
 Vi son teste sì strambe e balzane ?
 Se si tratta di topi , di rane

Adal. Guerra, guerra ! al mestiere dell' armi
 Addestrato abbastanza son' io :
 Non temer , non temer idol mio ;
 Nessun vivo da me ti torrà.

Marg. Guerra, guerra ! per sempre restarmi
 Pur ch' io possa vicina al mio bene ,
 Non conosco pericoli e pene ,
 Fin la morte terror non mi dà. (partono

Fine dell' Atto secondo



ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Stanza nel castello del conte d'Harlem.

Rinaldo solo, indi uno Scudiero.

Vedremo qual risposta al foglio mio
Quello stolto darà: s'entr'oggi stesso
Della città mi niega aprir le porte,
O non fa che Adalberto
A me ritorni, di Schiedam, lo giuro,
Un mucchio di rovine
Fare saprò; chi son vedranno alfine.

Se d'opporre a' miei voleri

Lieve inciampo ei fia capace...

Di sottrarsi invano spero

Quell'insano al mio furor;

Non conosce ancor l'audace

Di qual tempra è questo cor.

no Scud. Questa risposta invia

Il Borgomastro di Schiedam.

Rin. (leggendo) Che vedo,

Egli mi sfida! oh! agli occhi miei non credo.

(allo scud.) La spada mia recatemi...

L'indegno perirà. *(lo scud. parte)*

Se dal furor che accendemi

I colpi miei misuro

Al primo incontro il perfido

Vittima mia cadrà;

Il nuovo sole a splendere

Più non vedrà, lo giuro.

Non un acciaio, un fulmine
Il brando mio sarà.

(si ritira)

SCENA II.

Cortile nel palazzo del Borgomastro.

*Uomini e donne che giungono da varj lati,
mostrando la più viva sorpresa.*

Don. Che fu?

Uom. Non sapete?

Il bravo Harione

Fra poco vedrete

Col Conte a tenzone.

Don. Ma come? sì avverso

Al sangue non era?

Di cor sì diverso

Chi mai lo formò?

Uom. Non vuol che per esso

Alcun di noi pera;

La sfida egli stesso

Al Conte mandò.

Tutti

Ma tutti al cimento

Presenti saremo

La peggio un momento

Se mostra d'aver;

Di dietro, di fronte,

Addosso sul Conte,

Punirlo sapremo,

Siccome è dover.

(partono)

SCENA III.

*Harione solo - con un foglio in mano, indi
Giannetta con una guardia.*

Cosa ho scoperto mai?

Eh, non v'è dubbio!... questa è l'arma stessa

Che ritrovai sulla catena impressa.

Ho chiesto ad Adalberto

S' altri mai del medesimo casato
 La potesse portar. — Solo a suo zio
 Ei m' ha risposto appartenere per certo.
 No, non v' è dubbio... è lui!
 Il cielo in tanto imbroglio m' ha protetto.

Gian. « Esser può vero mai quel che vien detto?

Ila. « Cosa mai?

Gian. « Che a duello

« Sfidaste il Conte.

Ila. « Sì.

Gian. « Saltar in testa

« Vi poteva pazzia maggior di questa?

« Voi che la spada a stento

« Tener sapete in mano

« Esporvi a tal cimento

« Volete? in verità mi sembra strano!

« E poi la vostra gente

« Privar così dall' acquistarsi gloria,

« Vi rembra conveniente?

« Signor, vi parlo schietto,

« Di quanto avete fatto,

« Questa volta non son contenta affatto.

Ila. « Via, via!... non farmi scene

« Non è certo faccenda da scherzare.

Gian. « Nel caso, io poi farò quel che mi pare. (*parte*)

Guar. Armato in tutto punto,

Signor, il Conte è giunto.

Ila. (*da sè*) (Coraggio Ilarion.) Ch' egli si mostri!

SCENA IV.

*Rinaldo, accompagnato da alcuni Scudieri
 e Ilarione.*

Rin. Sono a' comandi vostri.

A singolar certame

Sfidato voi m' avete:

Pronto le vostre brame

Io venni ad appag r.

Ila. Un cavalier qual siete

Come fallar potea?

Rin. L' istante non vedea...

Vi prego a non tardar.

All' armi, all' armi! il giorno

E' a tramontar vicino...

Fate suonar il corno...

Io vi precederò.

Ila. No: prima un momentino

Deggio parlar con voi,

Alla battaglia poi

Intrepido verrò.

Discorrere dobbiamo (*ad alcune guardie che
 saranno comparse in fondo della scena*
 Secretamente... andate.

Rin.

Coro.

Voi pur...

(*a' suoi scudieri*)

Vicini stiamo

Sovr' essi a vigilar.

(*partono*)

Rin. In libertà parlate,

Orecchio non vi sente.

Ila.

Attentissimamente...

Mi state ad ascoltar.

Della pugna prima i patti

Io desidero sien fatti.

Rin.

È giustissimo... esponete!

Ila.

Tutto che soccomberete...

Rin.

Oh, l' esordio è un poco strano!

Ila.

Adalberto a Margherita

Di consorte dia la mano.

Rin.

E, s' io privo voi di vita,

Potrò unire ai feudi nostri

Tutti quanti i beni vostri.

Ila. (*seriamente*) Sull' onor di cavaliere

La promessa mantenere

Mi giurate avanti a Dio?

Rin.

Sì, lo giuro...

Ila.

Lo giuro anch' io.

Rin.

Se null' altro a dir vi resta,

Ora esciam.

Ila.

L' arena è questa!

Qui decidere la lite

Noi dovremo... Conte... udite.

Quando giovin' era ancora
 Che son stato niuno ignora
 In Utrecht di vesti e panni
 Venditor per anni ed anni.
Rin. Tutto questo che ha da far?
Ila. Or lasciatemi parlar.
 Un podere avea io là
 Fuori tosto di città,
 In un certo dì di festa...

(Rinaldo fa segni d'impazienza)

Non crollatemi la testa!
 Chiuso appena il mio negozio,
 Per passar qualche' ora in ozio,
 Colà appunto mi recai,
(marcatissimo) Sedici anni sono ormai,
 Dopo allegra aver passata
 Tutta quanta la giornata,
 Con mia moglie chiacchierando,
 Io tranquillo stava, quando
 Dalla scala un grido acuto
 Ascoltiamo... ajuto, ajuto!
 Balzo fuori della porta
 Una donna smorta, smorta
 Trovo stesa sulla via,
 La trascino in casa mia;
 Da più giorni abbandonata,
 Senza tetto, senza pane...
Rin. Questa storia è terminata?
Ila. Il più orrendo vi rimane. —
 Da più giorni vergognando
 Fin di chiedere un soccorso
 Poveretta! andò mancando
 Crudelmente a sorso a sorso

(Rinaldo comincia a mostrarsi colpito)

Sul mio braccio quella sera
 Quella stessa uscì di vita
 Mormorando una preghiera
 Per colui che l'ha tradita;
 Alla luce la meschina
 Diè morendo una bambina.

Rin. (commosso e con ansietà)

Il suo nome?...

Ila. Nol rammento
 Io l'amai da quel momento,
 In mia casa ell'è cresciuta,
 Quasi figlia l'ho tenuta...
 Mentre il vero genitore
 Snaturato, senza core...

Rin. (da sè) (Sudo, gelo!)

Ila. Mai richiese... *con forza*
dando un'occhiata terribile a Rinaldo
 Finalmente... ei m'è palese!

Rin. Chi... chi è desso?

Ila. (traendo di saccoccia la catena che tolse a
Giannetta nell'atto secondo

Conoscete,

O Signor, questa catena? *(Rinaldo si*
smarrisce guardandola, e si fa quasi convulso
 Voi tremate? cosa avete?

Rin. (con trasporto) Essa fu della mia Lena!
 La mia figlia; il sangue mio!
 Che vederla mi sia dato!

Ila. (tranquillam.) Pronto a battermi or son io.

Rin. Ah, son vinto annichilato,
 Ch'io la vegga!

Ila. Con prudenza
 Vi dovete regolar.

Di far salva l'apparenza
 Or bisogna procurar.

Rin. Oh, la mia figlia stringere
 Fate ch'io possa al seno!
 Che d'una colpa orribile
 Mi sgravi in parte almeno!
 Compagna indivisibile
 Sarà della mia vita;
 Dal cielo ov'è salita
 Sua madre mi vedrà;
 E i suoi sofferti spasimi
 A me perdonerà!

Ila. Non posso più resistere,
 Da piangere mi viene,
 Che avete un cuor sensibile
 Già si conosce bene.
 Calmatevi, calmatevi,
 Voi la vedrete presto,
 Come un error funesto
 Fu a voi di gioventù!
 Ecco, se ognun degli uomini
 Ne fa chi men chi più. (*Gian., Marg.*
Adal. e alcuni del Coro si mostreranno
nel fondo
 Venite!... in pace, in giubilo
 L' affare è terminato!

SCENA ULTIMA

Giannetta, Margherita, Adalberto, Coro e detti.

Gian. (da sè) (Creduto ha ben di cedere.)

Ila. Quello che è stato è stato.

Marg. Adal. Coro Possibile, possibile.

Rin. (con trasp.) La figlia mia!

Ila. (sotto voce a Rin.) Prudenza!

(*a Marg. e Adal.*) Siete marito e moglie.

(*accen. Rin.*) Ei ve ne dà licenza.

Coro e Gian. Bravo!

Marg. (con espressione di gratitudine

Signor.

Adal. Scusatemi .

Se...

Rin. Tutto io ti perdono.

(*guard. Marg.*) Non so... ma il cor mi palpita.

(*Ila. a Marg.*) Vien quà... vo' farti un dono!

Tieni. (*ponendole al collo la nota catena*

Portar la déi

Sempre... (*dando a Rinaldo un' occhiata*
espressiva

Fu di tua madre!

Rin. È la mia figlia... è lei!

Ila. Sì.

Rin. (abbraccian.) Figlia mia!

Marg. Gian. Mio padre!
Adal. Coro Suo padre!

Rin. Adal. Il gaudio di quest' anima
 Esprimere non so.

Marg. Gian. e Coro. Ei padre mio, comprendere
 suo, comprendere

Questo mister chi può.

Ila. A tempo più opportuno
 Saprete tutto quanto. (*guardando con*
occhio tenero Giannetta

Qui malcontento alcuno
 Restar non deve intanto;
 Non son più giovinetto,
 Ma pur d' un che t' adora
 Se vuoi la man?

Gian. (stringendo con trasp. la mano che Ila. le
 Accetto! *avrà sporto*

Gian. (da sè) (Ora sarò signora!)

Ila. (agli altri) Ha qualche suo momento,

In testa ha certi fumi...

Ma... è piena di talento

E d' ottimi costumi.

Gian. Fate giustizia al merito.

Tutti (tranne Ila.) Brava! ci consoliamo.

Ila. A lei di tanto giubilo

Sol la cagion dobbiamo.

(*da sè*) (Di ceder la mia carica

A tempo penserò.)

A cena, a cena in brindisi

L' estro sfogar saprò.

Gian. Ah che dal giubilo

Ho il core oppresso!

Sarò l' invidia

Del gentil sesso;

(*a Ila.*) Più fresco e giovine

Vi voglio far...

Il mio pronostico

Non può fallar.

Oh! quando in pubblico
 Compariremo,
 Uomini, femmine
 Stupir vedremo;
 Dietro guardandoci
 Diranno allor:
 Per Bacco! sembrano
 Venere e Amor!

Ila. e Coro A cena, a tavola
 Piacer perfetto,
 Se i bicchier mancano
 Non si può dar;
 Sino ai crepuscoli
 Vogliam ballar!

Marg. L' immenso giubilo,
Adal. Di tanto affetto
 Favella esprimere
 Mortal non può.

Ila. Più gajo e giovine
 Diventerò.

FINE.

DALLA TIPOGRAFIA BIZZONI.

97635

